

BIBLIOTECA POLITICA

RITRATTI, SCENARI, IDEE

I

BIBLIOTECA POLITICA

RITRATTI, SCENARI, IDEE

“L’uomo è per natura un animale politico”

Aristotele

Tendere verso l’idea di *polis* rivelata dall’etimologia stessa del termine “politica” è un’inclinazione naturale dell’essere umano. La dimensione politica è una risposta necessaria all’esigenza di costituire una comunità e il relativo governo; per questo è stata inevitabilmente oggetto di riflessioni nel corso della storia.

La collana intende raccogliere materiali sulla natura politica dell’uomo e sulle sue declinazioni nel tempo, ospitando volumi di taglio saggistico dedicati a personaggi, contesti e linee di pensiero.

Giulio Ercolessi

Sfascismo costituzionale

Come uscire vivi da un azzardo politico temerario

Una proposta liberale

Prefazione di
Sir Graham Watson



Copyright © MMXV
Aracne editrice int.le S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Quarto Negroni, 15
00040 Ariccia (RM)
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-8341-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2015

*Per Beatrice Rangoni Machiavelli,
che durante gli “anni di fango”
della Repubblica ha mantenuto
in vita, letteralmente, la voce liberale
dell’opposizione al degrado civile*

C'est une expérience éternelle que tout homme qui a du pouvoir est porté à en abuser; il va jusqu'à ce qu'il trouve des limites. [...] Pour qu'on ne puisse abuser du pouvoir, il faut que, par la disposition des choses, le pouvoir arrête le pouvoir.

[Montesquieu, *De l'esprit des lois*, livre XI, 1748]

Je regarde comme impie et détestable cette maxime, qu'en matière de gouvernement la majorité d'un peuple a le droit de tout faire.

[...] Le pouvoir de tout faire, que je refuse à un seul de mes semblables, je ne l'accorderai jamais à plusieurs. [...] Je crois la liberté en péril lorsque ce pouvoir ne trouve devant lui aucun obstacle qui puisse retenir sa marche et lui donner le temps de se modérer lui-même. [...] Lors donc que je vois accorder le droit et la faculté de tout faire à une puissance quelconque, qu'on appelle peuple ou roi, démocratie ou aristocratie, qu'on l'exerce dans une monarchie ou dans une république, je dis: là est le germe de la tyrannie, et je cherche à aller vivre sous d'autre lois.

[A. de Tocqueville, *De la démocratie en Amérique*, tome I, 1835]

The will of the people [...] practically means the will of the most numerous or the most active part of the people; the majority, or those who succeed in making themselves accepted as the majority; the people, consequently, may desire to oppress a part of their number; and precautions are as much needed against this as against any other abuse of power. The limitation, therefore, of the power of government over individuals loses none of its importance when the holders of power are regularly accountable to the community, that is, to the strongest party therein.

[J.S. MILL, *On Liberty*, 1859]

Liberty consists in the division of power. Absolutism, in
concentration of power.
Power tends to corrupt and absolute power corrupts absolutely.

[Lord ACTON, *Letter to Bishop Mandell Creighton*, 1887]

Sono state lese le prerogative del Parlamento? Lascio ai melanconici
zelatori del supercostituzionalismo il compito di dissertare più o
meno lamentosamente su ciò.

[B. MUSSOLINI, *Discorso di presentazione del governo alla Camera*,
16 novembre 1922]

Né Mussolini né Vittorio Emanuele hanno virtù di padroni, ma gli
Italiani hanno bene animo di schiavi.

[P. GOBETTI, *Elogio della ghigliottina*, 1927]

Non vi sono se non due sole posizioni politiche contrastanti: la
liberale e l'autoritaria.

[B. CROCE, *Postille*, «La Critica», n. 41, 1943]

Carattere comune delle costituzioni moderne è di essere rigide. La
modificabilità continuata, e quasi inavvertita, poté sembrare un
giorno vantaggio e conquista della democrazia; ma ha dato disastrosi
risultati nel tempo fascista; e oggi la coscienza politica, vigile e
sospettosa, reclama la difesa delle libertà sancite nella Costituzione e
vuole che, nella gerarchia delle norme, quelle costituzionali abbiano
valore preminente, ed istituti e procedimenti particolari siano di
salvaguardia contro le violazioni da parte dello stesso Parlamento.

[M. RUINI, *Relazione al progetto di Costituzione
elaborato dalla Commissione dei 75*, 1947]

Indice

- 13 *Prefazione*
di Sir Graham Watson
- 17 *Premessa*
- 19 *Tutti liberali*
- 31 *Tornare all'ABC*
- 37 *Una Costituzione già ora alquanto morbida*
- 43 *Un grave pericolo per la democrazia liberale e per le libertà costituzionali*
- 55 *Ancora sulla legge elettorale*
- 61 *E se poi vincono gli hyksos?*
- 67 *La rottura del "Patto del Nazareno"*
- 71 *Stabilità di governo e salvaguardia delle garanzie costituzionali*
- 77 *Una Camera sola, con un collegio costituzionale separato al suo interno*

- 83 *I danni del duopolio*
- 87 *Rischi del monocameralismo e ponderazione delle decisioni*
- 91 *Una proposta praticabile e realistica per mettere al sicuro le libertà costituzionali*
- 93 *Il mito della Costituzione cattocomunista*
- 101 *La personalizzazione estrema della politica è compatibile con la democrazia liberale?*
- 111 *La sirena presidenzialista*
- 117 *Rappresentare la Nazione o obbedire agli ordini*
- 121 *La proposta e le sue motivazioni*
- 125 *Appendice*
Che cos'è il liberalismo

Prefazione

Questo libro è un tempestivo e salutare promemoria sulla perenne tentazione totalitaria che è insita nella natura della società umana. L'essenza stessa della democrazia liberale consiste nella predisposizione e nella salvaguardia di istituzioni e procedure tese a separare in capo a soggetti diversi e a controbilanciare il potere. I principi liberali richiedono che il potere sia sempre arginato e controllato. Che poi i leader politici tentino — anche nell'Unione Europea dei nostri giorni — di accentrare il potere nelle proprie mani non deve sorprendere nessuno. Ma che i loro concittadini — che sanno quali comportamenti sono stati alle origini di una storia recente che ha finito per soffocare nel sangue il nostro continente — possano consentire loro di inoltrarsi su questa strada è qualcosa che non può non sorprendere e anche turbare profondamente.

Ho cominciato a dubitare dell'effettiva solidità dell'impegno di Matteo Renzi per una vera democrazia *liberale* quando ho appreso che aveva ingaggiato come un suo stretto consigliere uno di quelli che avevano lavorato come *spin doctors* per il suo predecessore Silvio Berlusconi. Renzi rivendica, nel suo manifesto politico personale “Stil novo”, di essere un convinto liberale. Se davvero lo fosse, saprebbe che, per i liberali, le azioni sono più eloquenti delle parole. È triste che si stia dimostrando così poco attento a quelle “sottigliezze” costituzionali che sono il fondamento necessario di ogni sana democrazia. Per

questo, il giudizio che la storia darà su di lui non sarà benevolo.

Non dovrebbe forse esserci un potere più alto, capace di limitare la possibilità che un capo di Stato o di governo di uno Stato membro dell'Unione Europea possa giocare in questo modo con le garanzie democratiche? I poteri dell'Unione Europea, in cui i nostri cittadini hanno messo in comune parte della loro sovranità, dovranno continuare a essere insufficienti a impedire che quella sovranità comune possa essere minata alle radici? Nella politica monetaria, le azioni di alcuni Stati membri lesive degli interessi comuni hanno portato a stabilire nei Trattati europei limiti alla libertà di manovra dei governi nazionali. È tempo di fare altrettanto nel campo della giustizia, delle libertà, del diritto interno e della protezione dei diritti dei cittadini, come i liberali democratici chiedono da lungo tempo.

Al momento, la sola sanzione è il potere stabilito nell'articolo 7 del Trattato sull'Unione Europea, secondo il quale il Consiglio, riunito nella composizione dei capi di Stato o di governo, deliberando all'unanimità su proposta di un terzo degli Stati membri o della Commissione e previo parere conforme del Parlamento Europeo, può constatare l'esistenza di una violazione grave e persistente da parte di uno Stato membro di uno o più principi fondamentali riguardanti il rispetto della democrazia, delle libertà fondamentali e delle regole dello Stato di diritto, esplicitati dall'articolo 6 dello stesso trattato; successivamente il Consiglio, deliberando a maggioranza qualificata, può decidere di sospendere alcuni dei diritti derivanti allo Stato membro in questione dall'applicazione del trattato sull'Unione Europea, compresi i diritti di voto del rappresentante del governo di tale Stato membro in seno al Consiglio.

Ma invocare questa procedura sarebbe un passo talmente grave che viene considerato come una specie di “risposta nucleare”. La necessità di poter disporre di strumenti intermedi, di impatto inizialmente meno drastico, ma progressivamente crescente, è resa evidente dalla messa a dura prova della pazienza degli altri europei da parte dell’Ungheria. Se Matteo Renzi non vuole ritrovarsi in compagnia di Viktor Orbán dovrebbe pensare a rafforzare anziché a demolire le garanzie costituzionali ed elettorali in Italia.

Con questo libro, Giulio Ercolessi ha suonato l’allarme. Che lo si intenda bene, da Courmayeur fino a Catania.

Bruxelles, aprile 2015

Sir Graham Watson

Presidente dell’Alleanza dei Liberali
e Democratici per l’Europa (ALDE)

Premessa

Questo pamphlet è dedicato ai tanti bravi cittadini, e ai non pochi parlamentari, che, vittime di più di vent'anni di regressione civile generalizzata, davvero non capiscono perché la riforma costituzionale ed elettorale promossa dal governo e dalla sua maggioranza costituisca un grave pericolo per la democrazia liberale e per le libertà costituzionali degli italiani.

Da tempo in Italia il *Newspeak* non è più l'invenzione letteraria di George Orwell, ma uno strumento della politica reale, ieri berlusconiana e ora anche renziana. Così chi difende le ragioni del costituzionalismo liberale viene facilmente etichettato come un nostalgico delle culture politiche cattoliche e marxiste dominanti nella cosiddetta "Prima Repubblica".

Forse c'è ancora tempo per una tardiva resipiscenza, per un ripensamento nell'interesse di tutti.

Ho pensato a una proposta alternativa al pericoloso pasticcio in cui ci stanno cacciando: una proposta che una politica appena un po' raziocinante potrebbe perfino raccogliere e giudicare praticabile, e che, teoricamente, potrebbe convenire a molti e non farebbe perdere la faccia a nessuno. Se non sarà presa in considerazione, e se il progetto di riforma costituzionale ed elettorale attualmente in discussione continuerà il suo iter fino all'approvazione, spero che questo pamphlet possa contribuire a fornire argomenti alla campagna referendaria (o alla discussione

pubblica su questi temi, in una campagna elettorale in cui venisse chiesto ai cittadini un mandato per proseguire testardamente, ancora, su questa strada rovinosa).

Ringrazio Mauro Barberis, Andrea Bitetto, Enzo Palumbo, Luciano Vasques e Tommaso Visone per i loro preziosi consigli. La responsabilità per il contenuto è ovviamente e interamente mia.

Trieste, aprile 2015

Giulio Ercolessi

Tutti liberali

O quasi nessuno?

Il liberalismo è la teoria della limitazione dei poteri a garanzia della libertà degli individui. È l'opposto della teoria dell'abbattimento dei limiti del potere dei governi a garanzia del loro arbitrio (cioè, in democrazia, della "tirannide della maggioranza", per usare la formula cara ai classici del liberalismo).

Da ormai parecchi anni in Italia sono in molti a definirsi liberali. Più di vent'anni di trionfi della ciarlataneria populista in tutte le sue forme, da quelle più o meno *hard* a quelle più o meno diluite, hanno prodotto però un analfabetismo politico e civile dilagante, pervasivo e di massa, che ha apparentemente travolto ogni capacità di uso critico e consapevole del linguaggio. La politica è ridotta a *showbiz*, a un mortificante continuo *talk-show* televisivo fra politici che per lo più urlano banalità rudimentali, che anzi ormai appaiono in molti casi capaci solo di questo — o che in qualche caso si ritengono costretti dalle regole dello spettacolo televisivo a fingersi ridotti così — e che al più sono dotati di qualche talento da battutisti. Vanno fatte salve le eccezioni, tanto più luminose quanto più eccezionali, che ovviamente non mancano mai, neppure nelle situazioni e nei contesti più degradati. Ma si tratta ormai di eccezioni che non hanno peso e passano inosservate.

Un italiano che abbia oggi quarant'anni, e che non abbia uso di mondo, non ha conosciuto nella sua vita adulta altra politica che questa. Inevitabile che essa gli appaia, se non accettabile, quasi normale, o inevitabile.

Altri possono ricavarne un riflesso opposto e non meno pernicioso: «Peggio di così non può comunque andare», si sente dire sempre più spesso, e non solo da parte di persone culturalmente svantaggiate. Purtroppo in politica — e nella storia, anche e soprattutto in quella dell'ultimo secolo — non c'è mai un limite al peggio, anche oltre il pensabile. E a quasi tutti i paesi, prima o poi, capita di attraversare fasi di impazzimento politico collettivo, se al momento opportuno si affaccia alla ribalta un adeguato *meneur* capace di mettere in pratica, come tanti demagoghi e dittatori nella storia del Novecento, gli insegnamenti di Gustave Le Bon, o quelli più aggiornati e sofisticati di geniali *spin doctors*. Ma la coscienza e il senso della storia sembrano anch'essi tramontati e sepolti nell'Italia di questi anni. E dimenticare le lezioni della storia — non soltanto quelle fornite dalla storia del giorno prima — perdere la dimensione storica, è la via migliore per perdere la democrazia liberale.

Grazie a questo analfabetismo politico e civile dilagante, nel linguaggio corrente “liberale” è diventato sinonimo, nel migliore dei casi, di una teoria meramente economica, spesso identificata con una specie di liberismo estremo, non di rado caricaturale. Nel peggiore (e però molto frequente) dei casi, è diventato sinonimo di “centrodestra”, nebulosa a sua volta identificata con il berlusconismo che ha imperversato nel trascorso fangoso ventennio: qualcosa a cavallo, nelle sue diverse anime, fra l'esibito disprezzo per ogni regola del gioco, l'ostentazione di una concezione gerarchica premoderna e feudale dei rapporti sociali,